

ai teatri. Così, dopo la solita stagione d'opere comiche, agì la compagnia drammatica Ventura impegnata al Gerbino, con le solite due rappresentazioni settimanali. In esse fu presentato un repertorio, che dalla *Francesca da Rimini* e *Lazzaro il mandriano*, per *Un filosofo innamorato*, un *Poeta disperato*, un *Ciabattino ubriaco*, pel *Don Desiderio disperato*, *Don Mario maldicente*, le *Donne curiose* e il *Barbiere di Gheldria*, arrivò al *Telaio alla Jacquard* e al *Biricchino di Parigi*. Una novità si ebbe il trenta novembre in occasione del debutto della compagnia equestre: il teatro apparve illuminato a gaz.

Agli arabi-marocchini e agli acrobati della signora Carini si unirono nel carnevale del 1846 Carlo Andreoletti, torinese, per un saggio di fisica, leggi di giuochi di prestigio, e Franz Mayerhoffer, meccanico-idraulico viennese, il quale ottenne un clamoroso successo in grazia dei suoi ben riusciti esperimenti. Successe in estate la stagione consueta d'opere colla *Linda* e *La gazza ladra*. Ritornarono per un breve intermezzo gli acrobati di un'altra compagnia. Di essi scrisse il Brofferio "son le mimiche rappresentazioni quelle che portano il vanto, e gli eroi dinnanzi ai quali si atterra la moltitudine, sono Arlecchino e Pagliaccio". La Compagnia drammatica Derossi (8), che fu al nostro nell'autunno dello stesso anno, 1846, fu l'ultima compagnia, che agisse anche al D'Angennes e passasse soltanto due volte alla settimana al Gerbino. Ad essa apparteneva anche Gustavo Modena, ma non appare, che in quest'anno recitasse anche al nostro teatro.

In quest'anno 1846, nell'isolato stesso del teatro Gerbino e precisamente dove ora sorge l'edifizio segnato ora col numero dieci di via della Rocca, venne inaugurata una spaziosa sala, alla quale si dette il nome di "Salone della Rocca" destinata ad uso di trattenimenti d'ogni genere, balli, accademie vocali e strumentali, serate spiritiche, rappresentazioni

di prosa e di canto, e persino (anno 1848) di club politico. Questo Salone ebbe sorti infelicissime, quantunque il suo proprietario, il cavaliere Ponzio-Vaglia, per dargli un po' di vita gli mutasse parecchie volte di nome, chiamandolo ora "Eliseo" ora "Wauxhall". Dopo un decennio o poco più di vita stentata fu adibito ad altri usi. Da ultimo fu sede di scuola di scherma, poi di un'officina da falegname.

Cavalli ancora, quadri plastici ed opere comiche albergò il teatro Gerbino nell'anno 1847. Ricorderemo ancora un concerto dato col concorso di artisti e dilettanti dal professore Lomonaco, siciliano, violinista, cieco dalla nascita. Ne aveva già dato un altro, il sedici luglio, nel salone del palazzo Sant'Andrea in via Ospedale. Nell'autunno diede rappresentazioni continuate la compagnia diretta da Carlo Mingoni, la quale possedeva un repertorio molto eclettico. Dalla tragedia si scendeva sino ai "vaudevilles". Da notarsi però, che in generale si battezzavano sotto questo nome anche le opere comiche, in cui la parte affidata ai recitativi veniva sostituita con amplificazioni da scene parlate. In questa compagnia primeggiava la signora Anna Vestri. Nel sesso forte si contavano il tenore Antinori, che per la serata della Vestri cantò le cavatine del *Giuramento del Mercadante* e dell'*Ermani*, il buffo Bien, il Bergamelli e il Kinder.

Gli entusiasmi, le eccitazioni, le illuminazioni a giorno, lo sfoggio di inni patriottici non turbarono la tranquillità del teatro Gerbino nell'autunno dell'anno 1847 e nell'anno 1848. I cavalli del solito Luigi Guillaume non ebbero affatto motivo di imbizzarrirsi nel carnevale dell'anno primo della guerra per l'indipendenza d'Italia. La novità, per quanto si riferisce ai teatri, si ebbe nella quaresima dell'anno 1848. Per ordine Sovrano i teatri ebbero la licenza di rimanere aperti anche durante la quaresima. Il provvedimento di re Carlo Alberto fu emanato in seguito ad